

## **Intervista al primo cittadino**

**Colloquio con Gianni Guidicelli, presidente del Gran Consiglio.**

di Sidney Rotalinti

Con tutta la Voce di Blenio Auguri profondi e sinceri a Gianni Guidicelli, 'primo cittadino' del cantone. Tanto per entrare in tema, su quale parola mettiamo l'accento: su 'primo' o 'cittadino'?

“Senz'altro su 'cittadino', perché 'primo' mi suona strano, o no? Su trecentocinquantamila ticinesi ... Mi sento 'un cittadino' del Canton Ticino.”

Ci avremmo scommesso. Il nuovo presidente del Legislativo è un cittadino profondamente attaccato al territorio, alla cultura locale. Politica a parte, basti citare il suo ruolo di chitarrista nella Vox Blenii o quello di tamburino nella Milizia napoleonica di Ponto Valentino, suo paese di origine. Il politico legato al proprio territorio è vincente in questo momento, o no?

“Può darsi, ma dobbiamo stare attenti a un risvolto negativo: non dobbiamo confondere il profondo legame che ci unisce al territorio, la sana ricerca delle nostre radici ... con la chiusura. Io mi sento profondamente legato al territorio, al mio paese e ne ho sempre vissuto anche la vita sociale, per partecipare, perché c'è veramente un tessuto interessante in questi nostri paesi. In più, grazie alla Vox Blenii, ho potuto coltivare anche questa passione per la musica popolare, per la ricerca delle nostre tradizioni. Questo ti permette di avere coscienza di quello che è stato il nostro passato. Non, però, con un senso di chiusura o di nostalgia per le nostre origini, ma al contrario come bagaglio che ti serve poi per affrontare un mondo che si sta aprendo, sempre più piccolo, globalizzato, dove questo bagaglio culturale diventa importante. Può darsi che le elezioni abbiano premiato candidati con una visione molto locale della politica, però questa è una visione di chiusura e io non appartengo a questa categoria.”



## **Investire in cultura**

Proprio per affrontare questo nuovo mondo abbiamo bisogno di politici che credono nella necessità di investire risorse nella difesa e nella promozione delle culture locali, delle regioni di montagna. Su questo potremmo essere tutti d'accordo, vero?

“Dopo un'overdose di globalizzazione, forse è il caso di ritornare a guardare un po' più nel nostro territorio, un po' come si fa in economia, dove si cerca di avvicinare il prodotto al

consumatore, occorre farlo anche in ambito culturale, questo è importante: valorizzare quello che abbiamo, quello che le nostre regioni sanno offrire.”

Ricordiamo Gianni Guidicelli, studente della Scuola cantonale di commercio, nel 1974, fra i partecipanti alle manifestazioni che chiedevano, sulla scorta del 1968, una scuola migliore e ‘meno ottocentesca’. Nasce lì il sindacalista?

“Non so se sia nato lì, probabilmente era un po’ innato in me. Questa propensione ad occuparsi anche del bene comune e di non accettare quelle che sono le ingiustizie penso che l’ho respirata un po’ in casa. Mi ricordo di mio papà come di una persona che sapeva indignarsi per le ingiustizie, anche piccole. Noi abbiamo perso un po’ questa capacità di indignarci anche per le piccole ingiustizie che magari quotidianamente vediamo. Per cui credo che il sindacalismo fosse un po’ innato. Nei momenti di agitazione studentesca cui ho partecipato ha potuto esprimersi questa propensione che è infine diventata una professione. Ma me la sono sentita veramente innata. Per me è stato abbastanza naturale. Quando ho finito la Scuola di Commercio generalmente tutti pensavano che andassi in banca. Ecco, l’ultima cosa che volevo fare era andare a lavorare in banca. Un po’ per caso sono andato a lavorare all’OCST, poi si è rivelata, penso, la scelta giusta.”

‘Lavorare’, ecco il verbo magico. Rileggendo tutti gli interventi pubblici di Gianni Guidicelli si capisce che crede profondamente nel valore ‘lavoro’, vero?

“Sicuramente, anche perché, appunto, vivo quotidianamente a contatto col mondo del lavoro per cui vedo l’importanza del lavoro e non solo, come spesso dico, per la semplice esigenza economica, per il sostentamento; ma proprio perché attraverso il lavoro la persona si può realizzare, c’è un inserimento sociale. Il lavoro è veramente alla base di tutto.”



## L’unità del Ticino

L’obiettivo politico più importante, fra quelli messi in rilievo dal nuovo primo cittadino, è l’unità del Ticino. Un’unità cantonale che in politica è ancora tutta da costruire. Per ora nei consessi politici prevale un distruttivo ostruzionismo verso qualsiasi buona idea promossa dagli altri perché non fa gioco agli interessi di partito: stiamo superando questo momento?

“Eh non lo so. Non so se lo stiamo superando. Sarà interessante vedere quello che succede con la nuova composizione sia del Consiglio di Stato sia del Gran Consiglio. C’è stato un grosso cambiamento, questa presenza della Lega che è diventata partito di maggioranza, un terzo di uomini nuovi, per cui sarà un po’ tutto da scoprire. Ho i miei dubbi, però, purtroppo, che questo sia superato. Ma intanto, nella piccola realtà locale, per esempio qui nell’aula del Consiglio comunale di Acquarossa, questi aspetti sono veramente in secondo, terzo o quart’ordine. Veramente mi sembra di poter affermare che ci sia un clima costruttivo dove a tutti interessa il bene del nostro paese e questa è una bella cosa.”

Parliamo adesso dell'unità del Cantone in economia: qui son dolori vero? Nei suoi discorsi di insediamento Lei mette in luce con chiarezza cristallina la stretta relazione che sussiste fra la ricerca di un'unità del cantone e la difesa/promozione delle zone di montagna...

“Sì. Sappiamo che lo sviluppo economico è evidentemente differenziato. C'è il Sottoceneri con i suoi centri che hanno una o due, tre marce in più rispetto al Sopraceneri. Però io credo che nemmeno possiamo pensare che tutto il Ticino si possa sviluppare alla stessa velocità con cui si sviluppa Lugano o con le stesse condizioni o modalità. Evidentemente ci sono delle condizioni geografiche particolari tali che hanno permesso questo, ma questo modello non è poi trasportabile in tutto il cantone. Dobbiamo renderci conto che la nostra realtà è molto differenziata e può esserci (ed è giusto che ci sia) un centro, Lugano, con un suo sviluppo molto marcato che può, poi, dopo, irradiare verso il resto del Cantone. Ma non tutti dobbiamo imitare Lugano. Cioè la ricchezza di questo nostro territorio consiste nel fatto che è diversificato...”

### **La biodiversità economica**

Anche perché a Lugano c'è la finanza, ma l'economia ha sede dove si producono patate e latte...

“E poi l'economia si fa anche con l'industria, dunque non solo con il terziario (e naturalmente il primario) ma anche con il settore produttivo secondario, che ha sicuramente bisogno di incoraggiamento. Dicevo che non credo nel 'Ticino-città'. Il Ticino non può essere una città. Ha le zone di montagna, ci sono i centri urbani, ci sono le periferie ed è questa la sua ricchezza. Io non vorrei appiattirmi su una città. Per cui credo che il ruolo delle zone periferiche e di montagna debba essere valorizzato in questo senso, perché devono rimanere regioni di montagna! Non devono imitare i centri.”

Smettendo gli abiti dell'intervistatore oggettivo direi che è esaltante questo discorso sulla 'complementarietà', lucido e pulito come un cristallo: loro (le città) hanno bisogno di noi e noi (la montagna) abbiamo bisogno di loro pur conservando le nostre specificità culturali...

“Questa differenziazione del nostro territorio, il fatto che in uno spazio così piccolo abbiamo la possibilità di passare da un centro urbano come Lugano, o a Locarno in riva al lago, a montagne ancora innevate, ghiacciai, eccetera, dove ci sono ancora delle ottime condizioni di vita. In questo periodo, all'inizio dell'estate, sono sufficienti due o tre giorni di caldo perché poi arrivano gli avvisi, allarme ozono, polveri fini... Nel Sottoceneri e nel Mendrisiotto invitano gli anziani e i bambini a rimanere in casa, cioè cose assurde. Se non altro abbiamo questo polmone che sono le zone di montagna, dove ancora si può andare a respirare un po' di aria fresca.”

Stiamo scrivendo un inno alla biodiversità economica e politica, vero?

“Si può vedere anche sotto questo aspetto sicuramente.” (Sorriso che sfuma in una contenuta risata).

### **La solidarietà fra comuni**

Sulla scorta dell'iniziativa verzaschese di Frasco le nuove norme di legge sulla perequazione dei comuni assegnano una parte delle risorse provenienti dai canoni d'acqua alle regioni di montagna. Questo è un dato positivo. Lei però, d'altro lato, mette in luce una crescente e pericolosa tensione fra centri urbani del Sopra e del Sottoceneri circa il finanziamento del fondo di compensazione comunale. Questa tensione finisce poi in definitiva sul groppone di quelli di montagna, vero?

“Esattamente, i più poveri, che siamo noi, siamo in definitiva quelli che arrischiano di portarne le conseguenze, per cui qui c'è ancora molto da fare. Non è chiuso il discorso sulla perequazione intercomunale. Sicuramente sarà un tema da affrontare ancora in questo quadriennio.”

## L'unità di Blenio

La valle di Blenio ha fatto, ha costruito. In pochi anni con le fusioni è passata da un variegato mosaico di 17 comuni al ragionevole e invidiabile numero di tre: Acquarossa, Blenio e Serravalle. Questo le ha conferito ora la credibilità necessaria per andare a chiedere quelle risorse che occorrono per accedere a questo sviluppo ...

“L’ho anche detto durante il discorso di Olivone, quando abbiamo votato in Parlamento l’ultima aggregazione di Serravalle ero orgoglioso di essere bleniese perché veramente, da parte di tutti i gruppi politici, durante il dibattito vi è stato un grande apprezzamento per quello che ha fatto la valle di Blenio. Per cui adesso io credo che non dobbiamo avere timore di andare a chiedere gli aiuti per i progetti che si stanno sviluppando in valle di Blenio.”

I più importanti fra tutti questi progetti con priorità regionale sono lo sci nordico di Campra, il Parc Adula, le Terme di Acquarossa, la Cima Norma di Dangio, il centro di Pro Natura ad Acquacalda...

“Certo, ma non bisogna dimenticare altri piccoli progetti in gestazione come il caseificio ad Acquarossa ... Ci sono diversi piccoli progetti che si stanno muovendo. Purtroppo la nuova politica regionale non considera più simili progetti perché attualmente vede...”

Questa nuova politica regionale (sono parole sue) ... vede lo sviluppo economico come qualcosa che a partire dal centro dovrebbe ‘irradiare’, sgocciolare, verso la periferia. Non sembra un manifesto del neoliberalismo?

“Sì, in pratica è un po’ così, ed è proprio quello che ci preoccupa, appunto, come regione periferica, perché in definitiva vuol dire che comunque i mezzi, le risorse, anche quelle finanziarie, comunque andranno verso il centro. Poi, dopo, se ritorneranno con questo ‘irradiamento’, su progetti che dovrebbero avere una valenza regionale non lo sappiamo...”

Non ci crediamo più, a questa storiella dello scolapasta dei ricchi che sgocciola benessere anche sulle classi meno agiate, come le briciole che cadono dalla tavola del ricco Epulone, vero?

“Ci crediamo poco, se devo dire la verità. Però, purtroppo, è l’indirizzo che è stato preso a livello nazionale. Vedremo. Siamo alle prime esperienze. Adesso l’ente regionale di sviluppo di Bellinzona e valli sta partendo. Vediamo. Però lo scetticismo c’è.”

‘Les jeux sont faits’ o c’è ancora un margine di manovra?

“Dal profilo legislativo ‘les jeux sont faits’, vediamo poi i primi effetti per cercare di intervenire a correggere, da subito, quello che non va bene.”



## Il ricatto dei rustici

Ecco una cosa che non va bene: la questione dei rustici. Nel Suo discorso Lei parla senza mezzi termini di ‘ricatto’, consistente nel blocco dei progetti per le strade agricole del Nara, Dötra e Cregua di Dangio; parla di una ‘Berna che non capisce’, soprattutto lo specifico

locale, l'importanza dell'agricoltura, peraltro ben compresa da qualsiasi turista in transito sul Lucomagno.

“Si tratta veramente di un ricatto da parte di Berna per una problematica che è un po' specifica, ticinese. Effettivamente la realtà dei rustici che vi è in Ticino non c'è in nessun altro cantone della Svizzera. Per cui qui abbiamo una nostra caratteristica e delle possibilità anche di valorizzare al meglio questi rustici. Vero che è stata fatta un'infinità di errori nel passato, per carità, questo bisogna ammetterlo, purtroppo.”

... Fra questi errori va annoverata la famosa 'sana anarchia' con cui alcuni affrontarono la questione del territorio in passato. Ora non c'è più spazio per nessuna anarchia ...

“Certo, errori fatti decine di anni fa, ma oramai non possiamo più risolvere queste questioni. In definitiva cerchiamo di guardare avanti e d'ora innanzi cercare di valorizzare al meglio queste nostre strutture. Quello che è stato fatto di sbagliato nel passato nel limite del possibile cerchiamo di correggerlo. Però non possiamo nemmeno cancellare con un colpo di spugna tutto o - peggio ancora - come sta succedendo, bloccare il tutto finché non si trova un accordo tra Bellinzona e Berna. Per la valle di Blenio questo è un settore importante perché dà anche lavoro alla nostra piccola economia locale fatta da piccoli artigiani che su questi rustici evidentemente lavorano molto.”

In questo senso, per risolvere questo nodo terribile, avere a presidente del Gran consiglio il bleniese Gianni Guidicelli potrebbe essere strategico... è un augurio, più che una domanda.

“Potrebbe esserlo, è un augurio, vedremo come andrà nella realtà dei fatti. Per quanto mi riguarda è un tema che mi sta a cuore, per cui non mancherò occasione, anche in questo caso, per ribadirlo.”



## **Gli impianti di risalita**

Per il presidente del Gran Consiglio Gianni Guidicelli, originario di Ponto Valentino, sulla porta del passo di Nara, quello degli impianti di risalita è...?

“... Un discorso aperto, siamo riusciti nello scorso quadriennio a modificare la posizione del Consiglio di Stato, cosa che non era per nulla scontata. Sulla base dello studio fatto a suo tempo dall'IRE il futuro era quello di dire smantelliamo tutto salvo Airolo.”

Siamo alla famosa perizia degli esperti grigionesi. Ora è cambiato tutto!

“Non so se sia cambiato tutto, comunque, grazie alla pressione politica soprattutto dei deputati delle zone periferiche si è riusciti anche a far capire l'importanza di queste strutture. In più c'è stato l'elemento che gradatamente questi impianti sono andati in mano a degli enti locali, il Comune di Acquarossa è proprietario del Nara. Carì prossimamente andrà in mano ai comuni della media Leventina e la stessa cosa succede per Airolo. Per cui evidentemente c'è una valutazione un po' diversa e vuol dire comunque che c'è anche un approccio a questa tematica legata molto più alla realtà locale, al fatto che si vuole veramente mantenere queste strutture e che l'autorità politica cantonale, penso, dovrà ancora ritornare sulle sue decisioni ... Per il momento c'è già un aiuto alla manutenzione

di queste infrastrutture che è già una buona cosa. Però domani, quando ci sarà bisogno di investire per la sostituzione di impianti, ecco che il discorso bisognerà ancora affrontarlo e non credo che ci dovrà essere una chiusura verso l'idea di finanziare ancora questi tipi di investimento. Sicuramente, almeno questo è il nostro auspicio, ma penso le premesse ci siano, bisognerà tornare a finanziare ancora, anche, gli investimenti. Questo perché sono investimenti non monetizzabili. Come sempre ripeto non tutto può essere monetizzato. Anche gli studi sulle ricadute economiche, certo, possono servire fino a un certo punto, ma per noi gli impianti di risalita non sono solo ricadute economiche, ma prima di tutto ricadute in benessere, in svago, nell'animazione delle nostre zone periferiche e quant'altro."

Grazie anche alla valle di Blenio, che ha avuto un ruolo pilota, sembra essere emersa una mentalità più matura, fondata sulla collaborazione fra Stato, finanziatore degli investimenti e enti locali, concretamente radicati sul territorio, anche privati, che li fanno funzionare, vero?

"Sì, anche perché probabilmente era l'unica via possibile e percorribile dopo diversi errori fatti nel passato o visioni eccessivamente ambiziose su quello che poteva essere lo sviluppo della montagna durante l'inverno. Ci rendiamo conto che il Canton Ticino non potrà diventare un Grigioni o un Vallese nell'ambito del turismo invernale. Però siamo comunque coscienti che vi è uno spazio anche per queste attività. Anche perché questo va a beneficio nostro, dei nostri giovani, della salute sociale. Inoltre i nostri impianti sono pure frequentati dagli abitanti della Lombardia. Il Ticino vive al confine con una regione di 6 milioni di abitanti che in un paio d'ore al massimo arrivano da noi."

Un buon progetto regionale deve essere...?

"Secondo i criteri della nuova politica regionale deve essere un progetto ambizioso, deve generare ricadute importanti..."

Deve per forza partire da Lugano?

"C'è chi dice di sì, ma noi politici ragioniamo comunque a partire da Bellinzona. Scherzi a parte io non credo che un buon progetto di politica regionale debba essere così necessariamente grosso. Per me un buon progetto di politica regionale è anche un piccolo 'bed and breakfast' in una delle ville bellissime che abbiamo in valle di Blenio, chiuse, che aspettano solo di essere valorizzate, per esempio attraverso la messa a disposizione per il turismo. Questi, secondo me, sono piccoli progetti che tuttavia, nell'ambito del tessuto locale, generano veramente buone cose."

